

Annuncio a sorpresa del numero uno della più importante centrale cooperativa, candidato per il Pds in Emilia: «Anche se non verrò eletto lascio». Prime indiscrezioni sul possibile sostituto. Intanto Mazzoli (Unipol) protesta per l' Rc-auto

Turci: «Dopo il voto lascio la presidenza della Lega»



Lanfranco Turci

Coop costruzioni «Affari in ripresa, ma lo Stato...»

MILANO Il 1991 si è chiuso con un risultato positivo per il Consorzio cooperativo costruzioni (Ccc) della Lega, un ente morale che ha il compito di acquisire contratti di appalto per poi affidarli alle cooperative aderenti. Nel corso dell'anno infatti il consorzio ha acquisito ordini per 2.327 miliardi, con un incremento rispetto al 1990. Le previsioni per l'anno in corso parlano di una ulteriore crescita, a 2.500 miliardi. Una previsione, ha fatto notare il vice presidente, Pier Luigi Saporetti - che non contenga la quota potenziale (circa 1.000 miliardi sui 15.000 totali) acquisita dal consorzio in base al programma ferroviario per l'alta velocità. È significativo il risultato del '91 - ha spiegato il presidente

del Ccc, Fabio Carpanelli - perché ottenuto in un contesto di recessione nel mercato delle opere pubbliche. Le risorse statali effettivamente spendibili, infatti, sono diminuite nel '91 del 23 per cento rispetto al '90 e addirittura del 41% a valori correnti rispetto al 1988. Nonostante la carenza di grandi infrastrutture, insomma, lo stato spende sempre meno per il proprio ammodernamento. La spesa per opere pubbliche lo scorso anno si è concentrata per oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno, area nella quale il Ccc è relativamente meno forte: nel Sud le acquisizioni del consorzio rappresentano solo il 16 per cento del totale (nel '92 l'obiettivo è di arrivare al 21%).

I conti delle società

Bene Benetton, Italtel, Rolo e Ansaldo trasporti. Alenia in pari, male Euromobiliare

MILANO La stagione dei bilanci che le aziende discutono e rendono pubblici in questi giorni riflette con un pizzico di trepidazione i venti di crisi ma registrano profitti e perdite, senza curarsi dei soci, e dei tagli all'occupazione. Naviga certamente a gonfie vele il gruppo **Benetton** con ricavi sopra i 2.303 miliardi (+11,9% rispetto al 1990). (83 milioni di pezzi venduti in oltre 6.500 negozi in 100 Paesi del mondo). L'utile netto del '91 è di 164,8 miliardi, con un aumento del 23,6%. Crescita che Benetton stesso definisce «in controtendenza rispetto all'involuzione del mercato». Benetton per «contenere la propria capacità di andare nel mondo», investe il 4,7 per cento del fatturato in pubblicità. Utile anche per **Italtel** (gruppo In-Set), 132,5 miliardi (120,9 nel 1990) con un fatturato di 2.760 miliardi (+17,4%). In ricerca e sviluppo spesi 328 miliardi. Per il presidente Michele Giannotta «il risultato positivo è tanto più rilevante perché conseguito in presenza di un continuo calo dei prezzi», ed è frutto «di un incremento delle vendite (+24%) e nonostante gli oneri straordinari dei pensionamenti anticipati». Per il futuro Giannotta punta sulla **joint venture** varata nel 1991 con la cinese Chongqing Communications. Soddisfatti anche gli azionisti di **Ansaldo trasporti** (In-Finmeccanica) con ricavi consolidati per 854 miliardi (+18%) ed un utile netto di 16 miliardi. Il risultato operativo di 45 miliardi supera il 1990 di oltre 30 miliardi. I ricavi del '91 sono stati 710 miliardi (625 nel '90). L'esercizio è stato chiuso con un utile di 7 miliardi (22,1 nel '90) dopo accantonamenti fiscali accertati di circa 10 miliardi. L'assemblea ha fissato in 145 lire per azione il dividendo posto in pagamento, per complessivi 11,6 miliardi. L'azienda giudica «particolarmente apprezzabili» i suoi risultati. Perché nel '91 è «perdurata la stasi della domanda» delle Ferrovie dello Stato. Buone le prospettive per il 1992. A fine 1991 il capitale investito netto è di 480 miliardi, l'impegno nelle attività di ricerca di circa 19 miliardi, più 12 di investimenti tecnici. Gli ordini acquisiti nel '91 ammontano a 1.113 miliardi, con un portafoglio ordini di 2.533. Occupazione: 3.477 addetti di cui 775 negli Stati Uniti. Utile netto anche per la **Francia Tosi** di 47,7 miliardi, ma il dato non può essere confrontato perché il risultato del 1990 (84,5 miliardi) era influenzato da plusvalenze straordinarie per 54,7 miliardi. Nel '91 Franco Tosi ha incrementato le

All'indomani delle elezioni, nelle quali è candidato alla Camera per il Pds, Lanfranco Turci lascerà la guida della Lega delle cooperative. È stato lui stesso ad annunciare ieri che nella principale centrale cooperativa è aperto il problema della successione. «Tutti possono aspirare, con pari dignità e senza pregiudiziali politiche, alla presidenza». Le prime indiscrezioni. Mazzoli (Unipol) critico sulla Rc-auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDÌ

BOLIGNA. Alla Lega delle cooperative è aperto il problema della successione al presidente. Lanfranco Turci, candidato alla Camera per il Pds nella circoscrizione di Modena-Reggio-Parma e Piacenza, ha infatti annunciato l'intenzione di lasciare il vertice della centrale cooperativa che ha guidato nell'ultimo quinquennio. «Dopo le elezioni» - ha detto ieri incontrando i giornalisti nella sede dell'Unipol assicuratori - «si aprirà un processo di rinnovamento che porterà al rinvio di un nuovo presidente. Non per una incompatibilità formale, che incompiutamente caduta, ma in quanto riveste eccessivamente gravoso cumulare le responsabilità parlamentari con quelle di una organizzazione così complessa come la Lega». Turci ha confermato anche che lascerà comunque l'incarico, anche in caso di mancata elezione: «Se non fossi eletto, non avrei più l'autorevolezza e la credibilità necessarie per continuare a fare il presidente». Ha assicurato peraltro che svolgerà le sue funzioni fino al momento nel quale la Lega non avrà individuato il presidente più adatto. Appreso una discussione, non nella componente ma nella Lega e nei suoi organismi, per andare ad un ricambio nei tempi giusti, senza l'angoscia di un vuoto di potere che non ci sarà. È chiaro comunque che la suc-

cessione al vertice della Lega apre un problema negli equilibri fra le componenti politiche presenti storicamente nella centrale. Accanto al presidente (dal dopoguerra sempre Pci e ora Pds) siedono due vicepresidenti, Luciano Bernardini, socialista, e Sandro Bonella, repubblicano. Anche nel recente passato si era ipotizzato un passaggio della presidenza ad un esponente socialista. Sarà questa l'occasione? E ci saranno altri cambiamenti nel gruppo dirigente Lega? «Quello che si apre - ha risposto Turci - è il problema del ricambio del presidente. E tutti, senza pregiudiziale alcuna, possono aspirare con pari dignità e pari dignità a ricoprire questo incarico. Al quale possono candidarsi sia dirigenti interni alla Lega che personalità esterne. Nomi naturali. Turci non ne fa. Voci e indiscrezioni comunque già circolano. Tra i «quarti» interni alla Lega che vantano una lunga militanza cooperativa vengono indicati Ivano Barberini e Giancarlo Pasquini, entrambi emiliani, una cartatteristica non secondaria considerando il peso che l'Emilia Romagna ha nel movimento cooperativo. Il primo è presidente dell'associazione delle Coop di consumo, certamente il settore che tira di più e che in questi anni ha avuto la maggiore espansione; il secondo è al vertice di Unipol Finanziaria e vicepresidente del Fincooper, vere e proprie «caselle» della cooperazione Lega. Questo per l'area Pds. I socialisti possono mettere in campo Luciano Bernardini (che recentemente aveva avanzato una sorta di auto-candidatura) e il più giovane Mauro Gorzi, ma tra gli aspiranti si dice ci sia anche il presidente della Lega dell'Emilia Romagna, Francesco Boccetti. Tra gli esterni si parla insistentemente di Gianfranco Borghini, dirigente nazionale del Pds e ministro per le infrastrutture urbane del governo ombra. Durante la conferenza stampa Turci è tornato anche sulla recente operazione con la quale la Parmalat di Calisto Tanzi ha acquistato il 30% della finanziaria del Gruppo cooperativo lattiero caseario Gigio. «Si tratta - ha affermato - di una mossa molto interessante perché capitale di rischio di una grande impresa nazionale entra in una società di gruppo cooperativo, creando le

condizioni per competere maggiormente sui mercati europei e internazionali. Turci ha anche lamentato i grandi ritardi che caratterizzano la legislazione italiana in campo assicurativo. «Sono ormai maturi i tempi - ha affermato - per una riforma del sistema pensionistico che dia spazio alla previdenza integrativa. Anche perché con la costituzione dei fondi pensione che possono diventare grandi investitori istituzionali sarebbe possibile, sull'esempio di quanto avviene negli altri paesi, rilanciare il mercato finanziario e borsistico». Forti preoccupazioni sono state espresse dal presidente di Unipol Enea Mazzoli per la «picconata» di Cossiga alla legge di riforma della Rcauto. «Il settore - ha detto - vive uno scontro ingiustificato dal reale andamento del mercato. La Tirrena è in grave crisi e ci sono una ventina di compagnie a rischio. Mi pare legittimo il sospetto che si punti ad una ristrutturazione selvaggia del settore, facendo saltare qualche impresa, da qui alla liberalizzazione del mercato nel '94. Si sa che quando in sala si è in meno si balla meglio».

Adamishin: «Ostacoli? No, gli altri corrono di più»

Azienda Italia in Russia solo con cibo e vestiti?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Uno degli ultimi colpi lo hanno messo a segno i quattro moschettieri della Benetton: hanno addocchiato una fabbrica di armi nei dintorni di Mosca, in mezzo a quei boschi di betulla che ospitano le dacie dove trovavano conforto i grossi calibri del Pcus, ed hanno pensato di trasformarlo in filanda. Un esempio come tanti altri: la riconversione dell'industria bellica dell'ex impero sovietico comincia ad attirare capitali occidentali. Ma potrebbe farlo molto di più, almeno a giudicare da quel che dice Anatholj Adamishin, ambasciatore russo a Roma: «Nella nostra industria bellica lavorano sette milioni di persone, tutte qualificate. La riconversione verso produzioni pacifiche può essere fonte di buoni affari anche per le imprese italiane. Abbiamo personale qualificato e un costo del lavoro dieci volte più basso che in Occidente; ci mancano invece i vostri capitali e le vostre tecnologie», ha affermato il diplomatico nel corso di un incontro di presentazione di *Know how Rus*, un mensile di informazione sull'economia dell'ex Urss. Nessun operatore dubita

che le potenzialità della carta russa siano notevoli, anche se l'incertezza politica e sociale frena molti entusiasmi: investitori miliardari e poi trovarsi completamente spiazzati è un rischio da molti ritenuto eccessivo. A torto, obietta Adamishin: «La carozza delle riforme sta riprendendo velocità, la liberalizzazione dei prezzi è ormai una realtà, gran parte delle produzioni agricole, dell'industria leggera e dei trasporti, del commercio all'ingrosso, dell'edilizia sono sulla via delle privatizzazioni. Abbiamo già 12.000 richieste di acquisto di piccole e medie attività produttive». Ingresso a pieno titolo nel Fondo monetario internazionale, rublo convertibile, liberalizzazione dell'import e tra non molto anche dell'export, joint venture senza limiti di capitale alla presenza estera, possibilità per gli stranieri di comprarsi anche la terra oltre che le mura delle aziende sono secondo Adamishin i segni di un mercato sempre meno sovietico e sempre più aperto: «Abbiamo già 2.000 banche commerciali ed un centinaio di Borse: ce ne sono più di noi che in tutto il resto del mondo».

Formazione lavoro Proroga? No Cgil D'accordo Cisl-Uil

ROMA Di nuovo divisioni tra Cgil, Cisl e Uil. Dopo la scelta mobile, a complicare l'azione unitaria delle tre confederazioni sono ora i contratti di formazione e lavoro. Nel settembre dello scorso anno i sindacati diedero la disdetta dell'accordo interconfederale del 1988 (che scade il 31 di marzo). Alla richiesta avanzata giovedì dalla Confindustria, di una proroga tecnica dell'intesa per consentire nel frattempo la definizione di un nuovo accordo, la Cgil e la Uil hanno detto sì, mentre la Cgil ha respinto la proposta. È così sorta una polemica a distanza tra la Cisl e la Uil da una parte, e la Cgil, il rischio che si corre ora - ha detto Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil - è quello di impedire la realizzazione di progetti che coinvolgono moltissimi giovani. Dire che comunque resta la legge è una grossa ipocrisia. «La Cgil non può subordinare la legge al segretario confederale della Cisl, Natale Forlani - quello che si fa all'esterno ai suoi problemi interni». Ed ecco cosa risponde l'«incriminata» Cgil. «Non c'è nessuna ragione per polemizzare - dice Sergio Cofferati, segretario confederale - i fatti sono chiari: l'accordo sui contratti di formazione scade il 31 di marzo, i sindacati hanno dato la disdetta sei mesi fa con l'intenzione di modificarlo in alcune parti; nei prossimi giorni verrà ultimata la bozza delle proposte sindacali che sarà subito dopo inviata alle controparti, compresa la Confindustria. A quel punto - secondo Cofferati - il negoziato potrà cominciare. Va detto - ha sottolineato il sindacalista della Cgil - che non esiste alcun rischio di vuoto contrattuale poiché in ogni caso resta la legge. In realtà la richiesta della Confindustria di una proroga di sei mesi ha come obiettivo quello di dilazionare nel tempo il confronto di merito e di soprapporsi, nel fatto, a quello sulla riforma della contrattazione che comincerà a riguardare. I rischi sono evidenti e rilevanti: la Confindustria, come è già accaduto nel passato, potrebbe, in sede negoziale, pensare di effettuare uno scambio tra materie diverse». E la Confindustria insiste: il ritardo sindacale impedirebbe che si possa raggiungere un'intesa entro il 31 marzo, dunque la proroga è necessaria. Cisl e Uil chiedono un intervento urgente, prima del 31 marzo.

Il minor costo del petrolio riduce il saldo negativo a 5.347 miliardi. Crescono le importazioni. Anche il tessile comincia a perdere quota

Import-export, male per le auto

Cattive notizie dall'import-export nel primo bimestre dell'anno. Solo il minor prezzo del petrolio ha procurato una flessione del saldo passivo, che resta sopra i 5 mila miliardi avendo superato i 2 mila a febbraio. Gli italiani scelgono più auto straniere, l'importazione dei mezzi di trasporto fa salire il deficit del comparto a 1.900 miliardi. E il tessile riduce il suo attivo da 3.743 a 3.531 miliardi.

molto superiore ai tremila miliardi non solo ha registrato una battuta d'arresto, ma addirittura ha segnato un calo di 200 miliardi. Con la Fiat aggredita dalla concorrenza straniera, gli italiani apprezzano l'affidabilità e gli «optional» delle auto prodotte altrove: ed ecco l'incremento delle importazioni dei mezzi di trasporto del 27%. E che dire dei vari Benetton, se l'import del tessile-abbigliamento è cresciuto del 17%? Inghilesi suggerisce l'ipotesi che in questa cifra ci sia pure l'acquisto dei semilavorati destinati sia al consumo interno, sia all'esportazione. Sta di fatto, lo dice Inghilesi, che nel nostro paese manca una politica delle importazioni. In piena campagna elettorale il ministro Vito Lattanzio (Dc) si difende come può. Si vanta di aver indetto una Conferenza nazionale e chiama

tutti ad impegnarsi nelle iniziative che - chissà quando - produrrà un apposito gruppo di lavoro. Nell'attesa, i nostri scambi peggiorano. Manca a dire che siamo vittime del «dumping sociale» dei paesi di nuova industrializzazione. I deficit commerciali e aumentano con gli altri paesi Cee, di ben 957 miliardi nel primo bimestre. Soprattutto con la Germania e con la Francia dalle quali abbiamo acquistato di più, rispettivamente del 7 e del 5 per cento; ed abbiamo venduto di meno (4 e 2 per cento). Dopo il rallentamento segnato a gennaio, in febbraio le importazioni hanno ripreso a crescere mentre l'export restava costante con un saldo negativo di 2 mila miliardi contro i 930 del febbraio '91. Alla fine del bimestre, grazie alla ripresa di gennaio le esportazioni hanno registrato una crescita del 3,7%, ancora superiore a quella delle importazioni (1,6%). Ovviamente ciò non è bastato a colmare il saldo passivo che, come abbiamo visto, resta sopra ai 5 mila miliardi. Va male, la bilancia commerciale, perché l'import è cresciuto in tutti i settori tranne quello energetico con un calo del 16%. I comparti che vantano un saldo attivo oltre al tessile sono la metalmeccanica (+2.287 miliardi) e i minerali non metallici (+1.591) cresciuto il primo di duecento miliardi, il secondo di ventiquattro. E il paese d'origine continua a comprare all'estero i prodotti agricoli: il saldo passivo del biestesime è cresciuto da 1.905 a 1.923 miliardi. Un'altra voce «forte» del nostro deficit commerciale è la chimica: 2.413 miliardi, un passivo inferiore ai 2.598 miliardi del primo bimestre dell'anno scorso.

LETTERE

Quale nonno: Mister Hideo o il dottor Jekyll?

del mondo e di credere che tutti non abbiano altro scopo nella vita che quello di leggere, studiare ed interpretare le sue disposizioni, ma mi sembra lo stesso chiedere un po' troppo. Così facendo si genera la paura di un improvviso cambiamento sempre possibile, l'angoscia di doverci continuamente preoccupare di eventuali contordini, si crea disinformazione, smarrimento ed un giustificato senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Si è mai visto anticipare di quindici giorni la scadenza di un qualunque concorso pubblico? I partecipanti sarebbero sicuramente più che dimezzati. La stessa disavventura sarà sicuramente capitata ad altri, anche se pochi saranno stati così ingenui da credere nella parola del ministro, da avere fiducia nella sua serietà e correttezza, da convincersi che quando si fissa una scadenza essa non possa mai ed in nessun caso essere anticipata. Non c'è che dire, un'altra bella dimostrazione di ottusità della Pubblica amministrazione la quale, invece di essere al servizio dei cittadini, li tratta come dei sudditi, si pone verso di loro in una assurda posizione di antagonismo e di competizione, si affanna a mettergli, appena può, i bastoni tra le ruote, trasformando così diritti sacrosanti in benevole e generose concessioni. **Marco Cortini, Pontassieve (Firenze)**

Non sono cattolico? Destinerò ad altro l'otto per mille

Ministero Pi: supponenze e arroganza

Gentile signor direttore, non passa giorno oramai che non si senta o si legga a proposito delle destinate esortazioni che il cardinale Ruini rivolge ai cattolici italiani affinché il giorno 5 aprile si ricordino di votare per la Democrazia cristiana. Evidentemente finita la «pacchia» della presenza comunista, la Dc cerca di battere altre strade: dove non riesce più ad arrivare con il denaro cerca di arrivarci con il ricatto spirituale. Ancora oggi per tante persone trasgredire le direttive della Chiesa può significare la punizione divina. Io sono un convinto assertore del principio «libera Chiesa in libero Stato», ed è forse per questo che dietro a questa situazione sento vagamente l'odore dei corpi di quei poveri disgraziati che la Santa Inquisizione mandava bruciare in un'altissima stiva dove non piove più ad arrivare con il denaro cerca di arrivarci con il ricatto spirituale. Ancora oggi per tante persone trasgredire le direttive della Chiesa può significare la punizione divina. Io sono un convinto assertore del principio «libera Chiesa in libero Stato», ed è forse per questo che dietro a questa situazione sento vagamente l'odore dei corpi di quei poveri disgraziati che la Santa Inquisizione mandava bruciare in un'altissima stiva dove non piove più ad arrivare con il denaro cerca di arrivarci con il ricatto spirituale. Ancora oggi per tante persone trasgredire le direttive della Chiesa può significare la punizione divina. Io sono un convinto assertore del principio «libera Chiesa in libero Stato», ed è forse per questo che dietro a questa situazione sento vagamente l'odore dei corpi di quei poveri disgraziati che la Santa Inquisizione mandava bruciare in un'altissima stiva dove non piove più ad arrivare con il denaro cerca di arrivarci con il ricatto spirituale. Ancora oggi per tante persone trasgredire le direttive della Chiesa può significare la punizione divina. Io sono un convinto assertore del principio «libera Chiesa in libero Stato», ed è forse per questo che dietro a questa situazione sento vagamente l'odore dei corpi di quei poveri disgraziati che la Santa Inquisizione mandava bruciare in un'altissima stiva dove non piove più ad arrivare con il denaro cerca di arrivarci con il ricatto spirituale.

Neanche il rimborso spese per Toscani

Caro direttore, vorrei ringraziare il giornale per essersi occupato di una delle nostre iniziative di propaganda per la campagna elettorale, cioè della foto di gruppo ai candidati scattata per noi da Oliviero Toscani (art. di M. Ciampelli). Nel farlo vorrei precisare che Toscani non ha voluto una lira, e non «ha chiesto il rimborso delle spese», come erroneamente è sfuggito alla redazione, forse a causa di una mia imprecisione nella comunicazione telefonica. Anzi, ha lavorato con materiale suo ed è ripartito con i suoi mezzi. Invitare una persona del genere a pranzo è quello che a Napoli si chiama «fare la metà del proprio dovere».

Monica Tavernini
Responsabile informazione
Unione regionale Pds
della Campania